40

ESTEMPORANEO
OMAGGIO ACCADEMICO

ALLA

S. R. M.

DI

FERDINANDO IV.

P. F. A.



PER LA GRAZIA DI DIO RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME, INFANTE DELLE SPAGNE, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec.

SU' SACRI SENTIMENTI REALI PROCLAMATI AL POPOLO NAPOLETANO

NEL RITORNO AL SUO REGNO

SOTTO LA DIREZIONE DEL P. VINCENZO MILONE

PROFESSORE D' ELOQUENZA, E DI POESIA

Nel Collegio Reale delle Scuole Pie di Puglia sopra S. Carlo alle Mortelle.

NAPOLI MDCCCXV.

Nella Stamperia del Giornale delle Due Sicilie.

Nessuno è *reo*. Tutti han ceduto alle circostanze imperiose de' tempi.

Il Principe Reale D. Leopoldo.

Un velo impenetrabile ricuopre tutto il *passato*.

Io torno in seno della mia *Cara Famiglia*.

FERDINANDO IV.

D. Felice de Petris Fraggianni de' Marchesi di Castiglione della Pescara rappresenta la presente

PREFAZIONE.

Nella comune esultazione non sa tacere il buon suddito. Son coronati i voti comuni. E' giunto finalmente quel giorno, in cui il tacersi è un delitto; è una violenza al cuore, che pieno di gratitudine non può non esprimere quell'intreccio di varj affetti, che l'attaccano al Re Ferdinando Quarto.

Questo Collegio promosso dalla felice memoria sempre cara ai Napoletani di Carlo Terzo, cui tanto dee questo Regno, sempre protetto da Ferdinando Quarto suo Figlio, risente, permettetelo miei cari uditori, risente più da vicino gl' impulsi di figlio verso il suo Padre, di suddito verso il suo Re. Quindi non può contenere tra le domestiche mura le voci di riconoscenza di gratitudine di gioja; e con piacere diffonde all'orecchie del pubblico quelle voci, che rassicurano il pubblico, che fan gloria al Trono di Ferdinando! Egli non è stato mai tanto degno del sangue di S. Luigi, quanto nelle

circostanze, in cui tutto il passato dimentica per abbracciare il suo popolo come suo figlio.

I componimenti, che abbiamo il piacere di presentare al pubblico, sono un parto spontaneo del cuore, cui non si comanda, sono un segnale di quei sacri doveri, che ci uniscono alla nazione, ed al Re. Felici, se mai Partem aliquam, venti, Divum referatis ad aures.

Il Signor D. Tristano Caracciolo de' Marchesi d' Arena pronunzia,

In Ferdinandvm Qvartvm sva regna petentem
Ad popvlvm laetabvndvm
Epigramma.

Dicite io, popvli: laetum Paeana canendvm est:
Praelia concordes diripvere dvces.
Dicite io, popvli: Svperis date thvra benignis;
Nam Rex Borbonivs Regna paterna tenet.
Dicite io, popvli: manibvs date lilia plenis,
Dvm licet in seris vivere posse rosis.

Il Signor D. Carlo Bonucci sviluppa il gran sentimento del Principe Leopoldo, *e di S. M. il* Re, *nostro Signore:*

Nessuno è reo, tutti han ceduto alle circostanze imperiose de' tempi ....!!

DISSERTAZIONE.

Gran sentimento non mai più tenero non mai più caro, quanto enunciato dalla bocca di un giovane Principe ad una nazione infelice!

Egli è degno delle vedute di Marco Aurelio, e del cuore di Tito. Egli è proprio di Leopoldo, che l' annunzia a nome dell' Augusto suo Genitore, nostro clementissimo Re.

Quasi fulmine, che cadutoci al piede ci rende attoniti, è questo sentimento che ha colpiti tutt' i cuori, che ha rendute estatiche tutte le anime! Che sì, che sì. L' eloquenza più viva non sa descrivere il tumulto de' varj affetti, che vivamente ci ha destato nel cuore un sentimento così grande così generoso così clemente. .... Gratitudine, riconoscenza, tenerezze, meraviglie a gara ci hanno rapiti!

E' un mostro chi per poco non se ne sentì profondamente commosso! Non meritò di nascere in società chi non n' esulta per la gioja, chi non ne risente le meraviglie.

Nessuno è reo! Ecco la vera scienza del Regno in un Principe, che si prende in mano il cuore de' sudditi; e che non saprà giammai involarcelo qualunque avvenimento.

Nessuno è reo .... Questa voce scappata dal cuore toccò tutt' i cuori, oscillò nell'aria, e ripercossa dal gran sasso d' Italia fino all' ultima Scilla calmò tutte le passioni straniere; e si diedero sul momento da per tutto spontanei e vivi segni d' allagrezza e di gioja dalle case de' ricchi fino a' tugurj de' poveri.

Chi non prende l' armi contro di me è amico mio, è con me, dicea Cesare. Leopoldo nel suo ingresso al Regno, in nome del suo Augusto Genitore, ed il nostro buon Re Ferdinando IV. in suo nome vuole dimenticate tutte le offese, vuole che un velo impenetrabile ricuopra agli occhi di tutti ciò, ch' Ei vuole nascosto fino al suo cuore, per abbracciar da Padre tutt' i suoi figli! Quindi da per tutto regna la calma foriera d' una felicità, che fortemente ha basa sulla parola sacra del Re.

Chi può temere, che vacillasse? Egli è un ingiusto, immorale; egli è indegno del bene, che l' assicura, e felicita.

Tutti han ceduto alle circostanze imperiose de' tempi!....

La necessità trionfa da per tutto. Così or canta, or trema in mezzo all' onde il nocchiero: Or gela, or suda sotto l' incostanza dell' aria il cacciatore.

Poteasi non dimenticare della tenera consorte pria che stancasse il cacciatore le selve: ma in mezzo alle selve non dee pensar, che alle prede, sull' orme di cui i veltri fedeli latrano pieni di moto e di agilità. Poteasi dal nocchiero dubitare nel lido; ma quando fu troncato il canape, e si spiegarono le vele al vento non deesi più dubitare. Solo si pensi a non soggiacere a' pericoli, a vincer la tempesta.

Chi è sicuro nel lido, cedendo ai soavi impulsi della natura, compatisca di cuore chi va caracollando nel mare, e si batte ad ora ad ora l' anca, e la fronte. La sposa sospiri sulla sorte del cacciatore, che soffre sotto l'inclemenza dell' aria.

Tutti sì, tutti han ceduto alle circostanze

imperiose de' tempi. La popolare marèa trascina ancora i Giganti.

Quindi un buon Principe s' intenerisce alle disgrazie de' suoi sudditi, ed è sua gloria abbracciarli, rassicurarli.

Questo è il principio di Leopoldo, e di Ferdinando IV., nostro Padre, e Re; è questo il Palladio della comune felicità, che la riconoscenza de' Napoletani stringerà nel mezzo del grato suo cuore.

Si rappresenta da' Signori

D. Giuseppe Laudati,
D. Raffaele, e D. Carlo Messanelli de' Duchi di Castronuovo,
D. Giuseppe de Mena,
Sull' istesso soggetto Nessuno è reo ec. la seguente

CANZONETTA.

1.

CEtringemmato
Dio-Febo, Principe
Del sacro e fervido
Castalio umor,

Al fortunato
Poter dei numeri
Desta il mio spirito,
Scuoti il mio cor.

2.

Del Tejo Vate
Se a me dai l' ebano,
E quel flessanime
Suo colorir;

A più beate
Mete il determina
Questo, che m' agita,
Casto desir . . .

6

3.

Tacete: Apollo
Coi noti stimoli
Soave l' anima
Mi ricercò!

L' udite? Ho al collo
La cetra aurisona,
Che immenso Pindaro,
Che Alceo temprò.

4.

Tra questi Ascrei
Be' Cigni armonici,
Leopoldo, all' etere
M' innalzo a vol.

Frà Semidei,
Leopoldo, a scriverti
Volo al pacifico
Beante stuol.

5.

Ch' è tua la gloria
Di Padre e Principe,
Leopoldo, amabile
Prence gentil.

Dolce memoria
Fia sempre a Napoli
Quel tuo sul nascere
Senno viril,

6.

Che il gigantèo
Furor rattempera,
Che la discordia
Stringe per crin;

Nessuno è reo!
Dicesti: Giacquero
Tutti all' imperio
Di reo destin.

7.

Ah! se infelici
Son resi i popoli,
Tosto al buon Principe
Destan pietà.

Non son nemici,
Oh! Dio, son miseri:
Lor colpe esaltano
Chi regnar sa.

Il Signor D. Carlo Tortora recita
Sulle Rimostranze di Paterno Amore fatte al popolo

DA S. R. M. FERDINANDO IV.

A Bordo

SONETTO.

TOrnavi a noi, Fernando, e 'l capo uscìo
Proteo dall' onde. La cerulea mano
Scudo a' begli occhi alzò; che in volto umano
Tanta hai Tu luce d'abbagliar quel Dio!
Riscosso indi sclamò: del suol natìo
Salve, o Gloria primiera, o buon Sovrano
Felice, Augusto! Il popolo profano
Te rispetta, e Te cole il popol pio.
Qual sacra arcana provvida de' regni
Filosofia [1], che l' inegual procella

(1) *La sola Filosofia di G. C. ci obbliga al non mai vile, sempre Eroico e Divino* » Diligite inimicos vestros; Benefacite his, qui oderunt vos; *mentre i gentili poteansi gloriare del Virgiliano* » Parcere Subjectis; et Debellare Superbos.

Vinta accarezza i più superbi ingegni!
Quindi tra' lauri Elisj, ove s'onora,
Più che fra noi, Filosofia sì bella,
Dice *Carlo* ai Borboni: *Io vivo ancora*.

Dal Signor D. Giovanni Abrusci si annunzia Felicità del Regno di FERDINANDO *IV. sullo sviluppo de' sentimenti di Clemenza al suo popolo.*

CAPITOLO.

NEll' ime bolgie tra meste tenèbre
Per immaturo ineluttabil fato
Privo di consolante urna funèbre
S'aggira ogni [1] Neron, che a nuocer nato
Imperversò sul popolo suggetto
Sempre a se stesso egual, sempre spietato.
Si vegga al paragon vile e negletto;
E al buon genio Reale aspiri in vano
Che a FERNANDO riscalda il sacro petto.
Ambo le labbra per furore insano
Si morda irato con cerbereo dente,
Nè al suo crine perdoni unqua la mano;

Per FERNANDO in veder questo fiorente
  Regno innalzarsi ad un miglior destino,
  Ed Ei nel nostro amor vieppiù potente.
Del Terzo Carlo, Prence almo e divino,
  Non tralignante generosa Prole
  Ei calca del buon RE l' arduo cammino.
Di generoso oblio spàrgere ei vuole
  La coverta di negra ombra profonda
  Antiqua colpa, onde ogni reo sen' duole.
Nella fangosa irremeabil' onda
  Della fatale acherontèa palude
  Il pallido Digiun per lui s' asconda.
Esule al fin da noi tra l' ombre ignude
  Lo sparuto Squallor mostri col pianto
  Scarno il sembiante, arse le membra e nude:
  Ch' esulta ognun del buon FERNANDO accanto!

---

[1] . . . . *E' sempre meglio*

. . . . dir del tempo veglio: Arios. Le tre seguenti strofe poggiano sulla teogonia di Virgilio, che ascrive a' detenuti nel tartaro le passioni della terra.

Il Signor D. Antonio Musso recita

Sacro invito ai pastori, per la fraterna Concordia proclamata dal RE FERDINANDO IV.

ANACREONTICA.

1.

SUlle materne spine
Or, che le tarde rose
Dispiegan' odorose
All' Oriente il sen,
Pare, che in lor linguaggio
C' invitin sorridenti
A coronar gli ardenti
Voti del buon Filen.

2.

Filen, nel cui bel core
Clemenza alto pompeggia!
Filen di bella greggia
Più amabile Pastor!
Egli sì caro al Cielo,
Che il Cielo è caro a lui;
Egli commise a nui
Rèndere a' Numi onor

Onor dovuti a' Numi,
Che ci serbar l'agnelle,
Che ci serbaro quelle
Figlie del vago April.

Deh! raccogliam le rose,
E dalle mamme intatte
Spumeggi il bianco latte
Nel più soave stil.

4.

Coronerem gli altari,
Gli altari inonderemo
Di latte, e rènderemo
I suoi be' doni al Ciel.

Al Ciel, che al Prence inspira
Estinguer gli odj ardenti,
Che dileguò gli algenti
Danni del pigro gel.

Il Signor D. Francesco Paolo Basile annunzia la pubblica gioja per quelle parole di FERDINANDO IV.

» Io ritorno in seno della mia cara famiglia.

CANTATA A DUE.

Già si tace la tempesta,
E' più bello torna il dì.
A spianar ogn' onda infesta
Qual bell' Astro comparì ?
Quel bel volto di veglio fiorente
Di FERNANDO più Padre, che RE,
Quel nestoreo bel volto clemente,
Che ogni core incatena al suo piè.
Grazie, pietoso Ciel ! Ecco un momento
Di piacer, che compensa ogni tormento !
FERNANDO è in sen di sua famiglia! E oh! quanto
A noi ritorna e sospirato e pianto.
Lo credo appena agli occhi miei. L' eccesso
Della gioja m' invola anche a me stesso !
Così vinto del pelago il periglio
In braccio al caro padre esulta il figlio.
Già si tace la tempesta,
E' più bello torna il dì.
A spianar ogn' onda infesta

Qual bell' Astro comparì?
Quel bel volto di veglio fiorente
Di FERNANDO più Padre, che RE,
Quel nestoreo bel volto clemente,
Che ogni core incatena al suo piè.

Il Signor D. Giuseppe Carmignano pronunzia
Sulla protezione dell' Arti, e delle Scienze
nel Regno delle due Sicilie

VATICINIO.

SONETTO.

SCinto il sen, irto il crin più assai che Dea
Men Donna grandeggiò sù gli occhi miei,
Fuor de' semi = sepolti antri Cumèi
Quella che i fati sciolse al frigio Enèa.
Spianando indi le rughe; ecco, dicèa,
I preziosi avanzi Ercolanèi
Che FERNANDO ci diede; ecco i Licei
Che fian chiamati all' ardua gloria Achèa.
Vivranno i marmi degli Eroi vetusti,
Che tornan l' Arti alla lor patria antica,
Che van le Muse a trionfar de' tempi.
De' Gigli d' Oro a' forti Genj Augusti
Le grate Arti alzeran troféo, che dica,
Al buon FERDINANDO e a Carlo Terzo i Tempj.

Del Signor D. Gabriele de' Marchesi d' Azzia
Preghiera
A S. M. Ferdinando IV.

OTTAVA.

O Buon Fernando, o tu Padre e Sovrano,
A cui l' erculeo segno è l' esser Pio,
Deh! grato accetta affabilmente umano
I sacri sensi tuoi, sensi che un Dio
T' infuse; onde ogni cuor napoletano
Ti prega a coronar sì bel desìo,
Per la tua man degna del fren del mondo
Che bacio, e stringo, e del mio pianto innodo!!

Del Signor D. Agostino Caracciolo
de' Principi di Foria

Invito a ringraziar la culta Udienza.

MADRIGALE.

L' aspide per star empio udir non vuole
Il canto lusinghiero:
Ah! se formar parole
Degne di cavaliero

Sul buon FERNANDO innanzi a tanti Eroi
Voi vi negate, che sarà di Voi ?
Ciascun, che vuol tacer fia mostro a dito
» O mal visto, o mal noto, o mal gradito »

I Signori

D. Giuseppe, e D. Antonio del Balzo de' Duchi di Presenzano,
D. Saverio Salerni de' Marchesi de Rosa,
D. Giovanni d' Ambrosio de' Duchi di Quadri,
D. Giulio Acquaviva de' Duchi d' Atri de' Conti di Conversano,
D. Giuseppe Colonna de' Principi di Stigliano,
D. Giuseppe Burali d' Arezzo,
D. Francesco d' Atellis de' Marchesi di S. Angelo,
D. Giovauni del Sordo

Ringraziano la culta Udienza.

O D A.

SE rozzo è il labbro mio
Che mai cantar poss' io,
Che dall' orecchio all' anima
Entri, e commuova il cor?
Di luce il Trono è cinto,
Onde il mio sguardo è vinto!
No ch' io non posso reggere
Del Trono allo splendor!..
I puri odor Sabei
Piacciono a' sommi Dei:
I puri carmi piacciono
Al buon FERNANDO ancor.
Gli nabatei profumi
Piacciono a' sommi Numi,
Se al lor cospetto semplice
E' accetto l' obblator.
A chi ci onora tanto
Anche volgiamo il canto.
E' giusto che si rendano
Onori per onor.
Senza patir mai danno
Forse per lor potranno
I nostri carmi reggere
Del trono allo splendor.